

ISTITUZIONI E RISORSE

Il bilancio Ue (dopo il 2020) e i conti dell'Italia

di Enzo Moavero Milanese

In Europa, mentre noi siamo tutti presi dalla campagna elettorale e dal suo esito incerto, domani si tiene un vertice dei leader di tutti gli Stati della Ue per discutere degli assetti istituzionali chiave dell'Unione Europea e delle sue risorse finanziarie.

continua a pagina 32

Europa Domani vertice dei leader su assetti istituzionali e risorse finanziarie. È essenziale prestare la massima attenzione al quadro per il periodo successivo al 2020

IL BILANCIO DELL'UNIONE E I CONTI DELL'ITALIA

di Enzo Moavero Milanese

SEGUE DALLA PRIMA

L

a Commissione europea ha diffuso, qualche giorno fa, i documenti che descrivono le opzioni sul tavolo. Lo scacchiere Ue si muove rapido, non sulle generiche linee di fondo che, a stento, emergono nell'attuale dibattito nazionale, ma su punti ben precisi. Molti condizioneranno qualsiasi governo italiano, mettendo a dura prova programmi e promesse dei partiti. In particolare, è essenziale prestare la massima attenzione alle idee sul prossimo quadro di bilancio Ue per il periodo successivo al 2020, perché da queste dipendono le decisioni finali che verranno prese nell'arco dei prossimi mesi e perché sono davvero tanti gli aspetti di diretto e prioritario interesse per il nostro Paese.

Come in ogni bilancio, anche in quello dell'Unione sono contabilizzate le somme in entrata e in uscita. Queste ultime consentono l'azione Ue: quasi il 39% serve a sostenere l'agricoltura e la pesca; il 34% è investito nelle regioni meno favorite per stimolarne la crescita (è la «politica di coesione», di cui beneficia il Mezzogiorno); il 13% supporta l'innovazione e le reti (trasporti, energia, telecomunicazioni); il restante 14% va a iniziative, come la gestione dei migranti, gli aiuti umanitari ai Paesi in via di sviluppo (specie in Africa), la sicurezza del cibo, la politica estera. Dai dati della Commissione risulta che l'Ue dispone ogni anno di 155 miliardi; da notare che l'insieme della spesa dei governi nazionali è di 40 volte superiore (6.900 miliardi). Le entrate del bilancio Ue sono, attualmente, alimentate soprattutto dalle contribuzioni degli Stati in proporzione alla loro prosperità (misurata dal reddito nazionale lordo, Rnl), ai quali si aggiungono una minima parte dell'Iva pagata in Europa

(circa l'1%) e il gettito dei dazi sui beni importati da Paesi extra-Ue. In totale, il bilancio dell'Unione, nel periodo in corso 2014-2020, è pari a circa l'1% della somma dei Rnl dei diversi Stati membri. A questi elementi di sintesi si ricollegano almeno tre profili nevralgici a cui fare molta attenzione nel negoziato che sta per iniziare.

Il primo è il «saldo netto medio annuale», vale a dire la differenza fra quanto ciascun Paese versa al bilancio Ue e quanto riceve in finanziamenti. Adesso, i Paesi con un saldo negativo sono 11 su 28; fra loro c'è l'Italia (-3,5 miliardi l'anno) preceduta da Francia e Regno Unito (-7,4 e -7,5 miliardi) e Germania che paga più di tutti (-13,8 miliardi l'anno). Naturalmente, il vantaggio di stare nell'Unione non va ridotto a un mero calcolo contabile. Per fare solo un esempio, il libero scambio nel mercato unico europeo garantisce una spinta notevole alla crescita e a trarne maggior beneficio sono appunto le economie degli Stati con il «saldo

netto» sfavorevole, perché sono le più forti e competitive. Tuttavia, bisogna badare al dare/avere, soprattutto per evitare ingiustificati squilibri; questo fece l'Italia, nel 2012, alle ultime trattative sul bilancio Ue, ottenendo un miglioramento del «saldo netto» di circa 1,4 miliardi l'anno rispetto al precedente esercizio 2007-2013.

Il secondo profilo riguarda la spesa Ue, tuttora legata a schemi tradizionali, mentre dai sondaggi risulta che i cittadini chiedono di aumentare l'impegno, ad esempio, per la sicurezza e per i controlli delle epocali migrazioni. Al fine di reperire i fondi necessari per soddisfare tali istanze, la Commissione ipotizza di ridurre le cruciali sovvenzioni all'agricoltura (del 15-30%) e alla «politica di coesione». L'Italia deve stare all'erta: sono i trasferimenti Ue più rilevanti che riceviamo e allarma che in uno degli scenari futuri si escluda ogni incentivo a sostegno delle nostre regioni, incluso il Mezzogiorno. Inoltre, si propone un'esplicita

«condizionalità» nell'erogazione di fondi Ue, subordinandola al rigoroso rispetto dei valori fondamentali dell'Unione o delle regole su deficit e debito pubblico degli Stati; un fronte, quest'ultimo, per noi scivoloso. Simili opzioni possono privarci di somme ingenti che oggi arrivano dal bilancio Ue e che, a livello di investimenti, non verrebbero di certo compensate dai pur apprezzabili interventi europei per migranti e sicurezza.

Arriviamo, così, al terzo

profilo che attiene al sistema delle entrate, base ineludibile del bilancio Ue e delle sue ambizioni. Se resta dipendente dai contributi statali, aumenterà poco, perché va compensata l'uscita del Regno Unito (Brexit) e perché i governi nazionali continueranno a voler trasferire il meno possibile, preferendo gestire in proprio le loro risorse. Bisogna, viceversa, far affluire finanziamenti autonomi. Al riguardo, la Commissione evoca nuove

tasse Ue: ma occorre cautela e semmai, pensare unicamente a forme impositive mirate a superare le serie distorsioni ed elusioni derivanti dalle differenze tributarie fra gli Stati Ue. Non si sente parlare, invece, di consentire all'Unione (o all'eurozona) di approvvigionarsi di entrate supplementari sui mercati, vendendo titoli di debito europeo ad hoc. Idea che è da rilanciare, visto che un piccolo debito pubblico Ue, ora inesistente, apporta-

rebbe alcune migliaia di miliardi a un tasso d'interesse, verosimilmente, allineato ai più bassi. Quanto raccolto andrebbe veicolato su investimenti produttivi, d'impatto propizio alla crescita economica e all'occupazione. Diminuirebbe, allora, la pressione sugli attuali fondi Ue e anche sui conti dei singoli Stati, con parallela riduzione dell'iniqua divergenza fra Paesi in grado di spendere e Paesi che riescono a farlo solo aumentando il loro debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica di coesione
Si deve stare all'erta per evitare che si escludano gli incentivi per le nostre regioni, Sud incluso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688